

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - **MISERIA E RICCHEZZA**
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Giovanna Marconi, Daniela De Leo

Discussant

Adriano Cancellieri, Elena Ostanel

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 4

MISERIA E RICCHEZZA: NUOVE POPOLAZIONI, DINAMICHE INSEDIATIVE, PROCESSI DI ESCLUSIONE E INCLUSIONE

Coordinatori

Giovanna Marconi, Daniela De Leo

Discussant

Adriano Cancellieri, Elena Ostanel

Dinamiche demografiche ed economiche, nuove articolazioni dei movimenti migratori internazionali ed interni e la conseguente pluralizzazione (che spesso degenera in frammentazione) delle società urbane contemporanee, determinano rapidi processi di abbandono, riconquista e risignificazione di parti di città e di territori (spazi pubblici, quartieri, sistemi locali di comuni medio-piccoli). L'emergere di nuovi gruppi portatori di interessi e culture diverse moltiplica le "domande di città" ridisegnando le relazioni spaziali tra centro e periferie urbane e territoriali. La polarizzazione tra ceti medi e nuovi poveri e la loro relazione con l'organizzazione dello spazio urbano che si fa sempre più "spazio di soglie" e di confini interni, richiedono negoziazioni quotidiane e mediazioni esperte.

Irene Amadio

Ai Margini di Roma: fenomeni di polarizzazione post-metropolitana

Sandra Annunziata, Carlotta Fioretti

Casa e immigrazione nei piccoli comuni, tra inclusione abitativa e sviluppo locale

Francesca Assennato, Silvia Brini, Michele Munafò

Dinamiche demografiche, consumo di suolo e servizi ecosistemici nelle aree urbane

Lucia Baima, Janet Hetman

UR.BE. Densità plurale come strumento di indagine e definizione del cambiamento morfologico nello Urban Behaviour

Sarah Chiodi

Pratiche urbane e popolazioni mobili: dinamiche di trasformazione dello spazio pubblico in sette città italiane.

Ester Dedé, Veronica Lupica, Marika Miano

I fenomeni insediativi della migrazione nelle campagne del Sud Italia: ingiustizia sociale e segregazione spaziale

Annalisa Giampino

Gated communities a latitudini 'meridiane'

Francesca Giangrande, Stefano Portelli, Azzurra Sarnataro

La migrazione egiziana in Italia da una prospettiva transdisciplinare

Agim Kërçuku

Costa del Sol

Giovanni Laino

Il superamento dei campi Rom come occasione per costruire una strategia plurale per trattare la domanda abitativa dell'esercito residenziale di riserva

Cheti Pira, Carlo Torselli

La città metropolitana: Cagliari tra "modello ristretto" e riforma delle autonomie locali, nel quadro dell'Agenda urbana europea, nazionale e regionale

Paola Piscitelli

Unveiling InvisAble territories Mozambican cross-border traders between Johannesburg and Maputo

Laura Saija

Un progetto a contrasto del caporalato rurale nella Valle del Simeto

Vincenzo Todaro

La "pianificazione" del paesaggio come strumento di controllo sociale. Gli immigrati nelle serre del ragusano, tra produzioni di qualità e negazione dei diritti di cittadinanza

Elio Trusiani, Chiara Amati, Claudio Carbone

Forme e spazi del "vissuto consolidato e temporaneo": la comunità latinoamericana a Roma

Pietro L. Verga

I media e le retoriche per rappresentazione di un quartiere multietnico: il caso di Via Padova a Milano

La 'pianificazione' del paesaggio come strumento di controllo sociale. Gli immigrati nelle serre del ragusano, tra produzioni di qualità e negazione dei diritti di cittadinanza

Vincenzo Todaro

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: vincenzo.todaro@unipa.it

Abstract

Negli ultimi trent'anni il Meridione d'Italia da regione di emigranti è divenuta regione di immigrati. Tale fenomeno ha interessato tanto le grandi aree urbane, quanto i contesti rurali. In riferimento alla Sicilia Sud-Orientale le statistiche degli ultimi 20 anni mostrano un significativo sviluppo del settore agricolo, con elevati livelli di innovazione e internazionalizzazione della produzione. Contestualmente, le statistiche non ufficiali mostrano in queste stesse aree una significativa concentrazione di immigrati, spesso in condizioni di irregolarità. Tali presenze, relazionate alle difficili condizioni di vita e di lavoro nel settore agricolo delle serre del ragusano, si inseriscono in un 'paesaggio di eccezione' inteso come declinazione spaziale di quello 'stato di eccezione' che secondo Agamben (2005) è l'esito della sospensione dei diritti e delle regole.

Alla luce delle suddette considerazioni, il paper intende analizzare il rapporto di causa-effetto tra le trasformazioni del paesaggio, lo sviluppo del settore agricolo e lo sfruttamento della manodopera immigrata nel ragusano, ponendo in evidenza come la configurazione del paesaggio può generare forme di controllo, sfruttamento ed esclusione degli immigrati. Ciò pone nuove sfide per gli strumenti di pianificazione, nella consapevolezza che questi, nei rispettivi ambiti di intervento, debbano contribuire eticamente a ridefinire il profilo di cittadinanza, attraverso forme di riequilibrio sociale e spaziale.

Parole chiave: Immigration, landscape, planning.

1 | Introduzione

Nei contesti territoriali geograficamente marginali, e spesso fragili sotto il profilo istituzionale, come alcune aree del Sud Italia, in particolari condizioni socio-economiche si rilevano talvolta fenomeni di 'sospensione' delle norme e delle regole unanimemente riconosciute, incluse quelle relazionate alle previsioni degli strumenti di pianificazione, ad opera di un perverso connubio tra potere economico e potere politico. In questi casi un determinato potere economico, fortemente radicato nel territorio, riesce a controllare la sfera politica, 'congelando' il sistema di regole che potrebbero danneggiarlo. In riferimento, inoltre, ai contesti rurali meridionali un'ulteriore componente di questa condizione è data in genere dalla presenza di intensi flussi di immigrati che «non si configurano come fenomeni di invasione, ma piuttosto si presentano con caratteri sistemici, che configurano degli elementi di equilibrio con il sistema economico locale, rivitalizzando condizioni antiche e mai obsolete di sfruttamento, di economia sommersa, oltre che di evasione o elusione delle regole» (Mignella Calvosa, 2013: 10). In tali contesti, la trasformazione del paesaggio diviene una esplicita forma di esercizio di potere.

A partire da alcune riflessioni di carattere teorico sul rapporto tra forme di potere e pianificazione, il presente contributo intende soffermarsi sulle questioni che delineano il profilo problematico esistente tra potere e trasformazione del paesaggio. Tali relazioni definiscono un 'paesaggio di eccezione' inteso come declinazione spaziale di quello 'stato di eccezione' che, secondo Agamben (2005), è l'esito della sospensione -paradossalmente legalizzata- dei diritti e delle regole valide per tutti.

Nello specifico, il paper intende analizzare il rapporto di causa-effetto tra le trasformazioni del paesaggio, lo sviluppo del settore agricolo e lo sfruttamento della manodopera immigrata, ponendo in evidenza come la configurazione (e 'pianificazione') del paesaggio può generare forme di sfruttamento ed esclusione degli immigrati (Mitchell, 2002; Hillier, 2002).

2 | Sicilia Sud-Orientale come 'mosaico paesistico e sociale ristrutturato'

Nel quadro delle politiche nazionali in materia di sviluppo rurale la Sicilia Sud-Orientale ha tradizionalmente occupato un ruolo di primo piano, registrando un intenso processo di trasformazione della produzione agricola, supportato dall'unione di innovazione e capacità imprenditoriale, con risultati rilevanti sul fronte delle esportazioni internazionali (Asmundo, Asso, Pitti, 2011). Questa condizione ha dato vita ad un denso mosaico orto-floro-frutticolo di coltivazioni in serra, che si aggiunge alla già rinomata produzione vitivinicola di qualità¹.

È il distretto orticolo ibleo, prevalentemente concentrato lungo la 'fascia trasformata' (Vittoria, Acate, Ispica, Scicli, Pozzallo, Comiso, Santa Croce Camerina) che costituisce tuttavia il cuore di un sistema economico che conta circa 9.000 imprese con circa 26.000 addetti (CCIAA, 2012), che gestiscono poco più di 9.000 ettari di SAU, di cui circa 2/3 è destinata all'orticoltura in serra.

Relativamente a questo settore, si rileva la presenza di 3.331 aziende e 5.700 ettari di SAU (circa il 75% del totale regionale in serra ed il 30% del totale nazionale) con una produzione di primizie che per il 65% interessa il pomodoro (ISTAT, 2010).

L'introduzione delle serre nella Sicilia Sud-Orientale risale alla fine degli anni '50 quando alcuni agricoltori decisero di riconvertire la loro produzione ortofrutticola, trasformando le attività agricole a campo aperto in coltivazione in serra. Il rapido successo delle produzioni in serra ha consentito al potere economico che ha generato di esercitare un intenso processo di trasformare del paesaggio tradizionale locale. Il primo effetto di tale processo è stata la scomparsa del sistema dunale sabbioso ('macconi'), in particolare a Punta Braccetto e Punta Secca, la cui naturale modulazione nel tempo aveva definito un paesaggio unico, intervallato da depressioni umide e caratterizzato dalla tipica vegetazione dunale (Campione, 1994). Infatti, per la realizzazione delle serre fu necessario spianare le dune, ridotte così a piccoli frammenti costretti tra le serre: l'effetto finale è una immensa superficie traslucida (a causa del riflesso della luce sulla superficie della plastica) che si estende in maniera omogenea su tutta questa area fino al mare, livellando le depressioni e le emergenze naturali del terreno (Campione, 1994).

Per quanto le coltivazioni in serra siano ampiamente diffuse su questa porzione di territorio, tuttavia le maggiori condizioni di criticità si riscontrano in corrispondenza del SIC 'Vallata del Fiume Ippari (Pineta di Vittoria)', che coincide in gran parte con la 'Riserva Naturale Orientata Pino d'Aleppo'². Sebbene all'interno dell'area protetta (circa 3.000 ettari) siano presenti solamente 61 ettari di serre, la loro più consistente distribuzione si concentra ai margini di questa, attestandosi in alcuni tratti lungo il perimetro stesso dell'area protetta e generando, comunque un profondo impatto sul paesaggio. In questo caso, infatti, non è stato tenuto in considerazione l'effetto cumulativo del nuovo impianto relazionato agli altri già esistenti e il complessivo impatto sulla trasformazione del contesto paesaggistico e ambientale.

Il nuovo assetto del territorio, prodotto da questo modello di produzione agricola sulla morfologia naturale dei luoghi, configura un 'paesaggio di eccezione' che, rileggendo il concetto di 'stato di eccezione' di Agamben, inteso come l'esito della sospensione legalizzata dei diritti e delle regole, costituisce una possibile declinazione spaziale di questo fenomeno.

¹ Tra le produzioni agricole di qualità emerge la viticoltura che con la produzione di vini IGT e DOC, tra i quali primeggia il Cerasuolo di Vittoria, ricopre un posto importante nell'economia del ragusano.

² La Riserva è stata istituita ai sensi della L.R. del 06/05/1981, n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, e con D.A. ARTA n. 520 del 27/12/1984 con la denominazione di 'R.N.O. Pineta di Vittoria', ed è stata restituita con D.A. ARTA n. 536 del 08/06/1990 con la denominazione attuale 'R.N.O. Pino d'Aleppo'. L'area protetta ricade a cavallo tra i comuni di Ragusa, Vittoria e Comiso e si estende lungo i pendii collinari sabbiosi che costeggiano il fiume Ippari; essa è stata istituita al fine di tutelare, dall'azione antropica, gli ultimi frammenti di formazione autoctona di *pinus halepensis* presenti in Sicilia.

A differenza dei casi maggiormente studiati in letteratura, dove questa condizione in astratto riguarda essenzialmente il rapporto tra 'poteri forti' e 'poteri deboli', nel nostro caso lo stato di sospensione delle regole e delle norme che dovrebbero essere valide per tutti si manifesta attraverso una precisa configurazione spaziale, quella del 'paesaggio delle serre'.

Nello specifico, la condizione di 'eccezione' del paesaggio delle serre del ragusano si esplicita secondo una duplice modalità: una spaziale e una sociale, fortemente interdipendenti. La prima si manifesta attraverso la sospensione delle norme e delle previsioni degli strumenti di pianificazione, mentre la seconda attraverso la sospensione dei diritti dei lavoratori delle serre.

3 | Il controverso ruolo della pianificazione, tra dimensione spaziale e dimensione sociale

Sotto il profilo della produzione di piani, la provincia di Ragusa costituisce la parte della Sicilia maggiormente dotata, tanto sotto il profilo urbanistico-territoriale, quanto sotto quello della tutela ambientale e paesaggistica (Piano Territoriale Provinciale, Piano Strategico Terre Iblee, Piano di sistemazione R.N.O. 'Pino D'Aleppo', Piano di gestione SIC 'Vallata del Fiume Ippari', Piano Paesaggistico, piani urbanistici comunali).

Tra i contenuti strategici di questi piani, rispetto alla questione delle serre, si registra la generale consapevolezza dell'impatto prodotto sull'ambiente e sul paesaggio e, in relazione alle diverse finalità di questi strumenti, si concorda sulla necessaria delocalizzazione delle serre e sulla riconversione complessiva e il recupero della 'fascia trasformata'. A titolo esemplificativo, il Piano Paesaggistico (2007)³, elaborato dalla Soprintendenza ai BBCCAA di Ragusa, approfondisce la questione delle serre con un strumento specifico, il documento strategico 'Progetto d'ambito Macconi'. Il Piano suddivide l'area delle serre in tre zone (Zona rossa sulla spiaggia, Zona di recupero entro i 150 m dal mare, Zona di recupero retrostante) per le quali specifica le modalità di riconversione e recupero.

Mettendo a confronto le previsioni dei suddetti piani e la realtà del territorio, tuttavia sorgono alcuni dubbi sulla efficacia dei primi; la questione principale attiene proprio alla profonda incongruenza tra piani e luoghi. Le ragioni di tale condizione vanno rintracciate nella sospensione (e non applicazione) delle previsioni degli stessi piani, esercitata dagli interessi economici posti alla base del sistema produttivo riconducibile alle serre. Secondo questo ordine di riflessioni, il potere economico è in grado di esercitare forti pressioni sul potere politico-amministrativo che è quello che controlla e, in questo caso, 'sospende' l'applicazione dei piani, rinviandola nel tempo. In determinati contesti particolarmente deboli sotto il profilo politico-istituzionale, la separazione tra le previsioni dei piani e la loro attuazione si registra in genere laddove forti interessi economici sono significativamente radicati nel territorio e questi poteri sono in grado di influenzare la sfera politica. In queste circostanze spesso il potere politico è addirittura espressione diretta di quello economico. Tra gli altri casi in cui, in presenza di forti interessi economici, si verificano forme di sospensione delle norme e delle previsioni degli strumenti di pianificazione con grave impatto sull'ambiente e sul paesaggio, la recente diffusione degli impianti ad energie alternative in tutta la Sicilia e l'estrazione di materiale lapideo dalla cave, in particolare nel trapanese, rivestono, attualmente, un certo rilievo.

Se sul fronte spaziale, il 'paesaggio delle serre' ha sostituito i tradizionali paesaggi dunali della costa, sotto il profilo eminentemente sociale le serre hanno prodotto una profonda trasformazione del 'paesaggio sociale' di quest'area. Tale condizione ha dato vita ad una più complessa 'ruralità differenziata' (Corrado, 2012), che è l'esito del processo di trasformazione delle relazioni sociali ed economiche tra gruppi etnici diversi, ma al contempo parte strumentale al successo del modello di sviluppo economico delle serre (Berlan, 2008; Colloca, Corrado, 2013). Rispetto a tale punto di vista, la 'debolezza sociale' degli immigrati è componente strutturale di questo 'paesaggio di eccezione'.

In relazione alla 'fascia trasformata' del ragusano, infatti, le statistiche non ufficiali (Caritas Migrantes, 2011; INEA, 2013), mostrano una significativa concentrazione di lavoratori stranieri⁴ impiegati nelle serre

³ Il Piano paesaggistico è stato adottato con Decreto n. 1767 del 10/08/2010, Assessorato Regionale Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione.

⁴ Secondo le rilevazioni ISTAT (2013) relative al decennio intercensuario 2001-2011 la popolazione straniera abitualmente residente in Sicilia è più che raddoppiata, passando da 49.399 a 125.015 unità. Le prime cinque nazionalità presenti in Sicilia – romena, tunisina, marocchina, srilankese e albanese – rappresentano più del 50% di tutta la presenza straniera (ISTAT, 2013; INEA, 2013). In relazione alle presenze relative al 2011, la provincia di Palermo fornisce il contributo più elevato in termini assoluti di stranieri residenti sull'isola; tuttavia, è la provincia di Ragusa quella in cui si osserva la maggiore presenza di stranieri rispetto alla popolazione residente.

che consente di raddoppiare la produzione annua di ortaggi. Dietro questo successo economico, tuttavia si nasconde una realtà estremamente complessa che vede gli immigrati vivere spesso in gravi condizioni di disagio lavorativo e abitativo (Medici Senza Frontiere, 2007).

L'area del ragusano, in particolare, oltre ad essere costantemente interessata da flussi migratori clandestini provenienti dal Nord-Africa, registra la presenza stabile di popolazione straniera in parte legata ad una immigrazione storica (maghrebina), oramai consolidata sotto il profilo della stanzialità, e in parte alle presenze temporanee (in particolare romene), che tuttavia mostrano un carattere ciclico, legato ai flussi di spostamento regionali e interregionali, che si registrano in corrispondenza dei diversi cicli di produzione (INEA, 2013). Si tratta di manodopera non specializzata e a basso costo, in gran parte irregolare ed eccedente (quindi mal pagata e non tutelata), che si concentra in quest'area, ponendo in termini di grave criticità questioni di ordine sociale, economico, sanitario e abitativo.

Guardando alle condizioni abitative nelle aree rurali, ci si trova di fronte ad una condizione di estremo disagio: gli immigrati vivono spesso in piccole costruzioni rurali abbandonate e pericolanti, disponibili in prossimità dei campi o delle serre, e quindi lontani dai centri abitati e dai servizi (Osti, 2010). Le suddette condizioni abitative e lavorative, segnate da una segregazione spaziale fortissima, determinano gravi ricadute sulla dimensione sociale e comunitaria di questi immigrati. Il lavoro nelle serre, il numero di ore prestate, la distanza dai centri abitati e la non disponibilità di un mezzo di trasporto che li renda 'autonomi' costituiscono i limiti tangibili della loro libertà individuale e collettiva.

Altre criticità si riferiscono inoltre alla condizione di irregolarità che contraddistingue spesso i lavoratori immigrati nelle serre. In questo caso si tratta in parte di 'lavoro nero' e in parte di 'lavoro grigio'. Il primo, secondo alcune stime prudenti di Caritas Migrantes (2014), arriva ad interessare il 10% (e in alcuni periodi dell'anno anche il 20%) del totale dei lavoratori regolari. L'INEA (2013) d'altro canto stima in 15.000-20.000 unità il numero complessivo dei lavoratori immigrati in agricoltura e rispetto a questo considera irregolare il 50-60%. Il cosiddetto 'lavoro grigio', invece, è quello che prevede un regolare contratto di lavoro (che consente all'immigrato extra-comunitario di ottenere il permesso di soggiorno in Italia), in virtù del quale l'immigrato dichiara di lavorare per circa 102 giorni all'anno (il minimo per potere maturare la cosiddetta 'indennità di disoccupazione', cioè un sussidio per i mesi in cui ufficialmente non lavora), mentre in realtà la sua attività lavorativa si estende a tutto l'anno.

In aggiunta a ciò, altri due fenomeni denunciano le gravi condizioni dei lavoratori immigrati nelle serre. Il primo riguarda i danni alle condizioni di salute (in particolare dermatiti, gastroenteriti, problemi respiratori, infiammazioni degli occhi) causati dall'esposizione continuata nel tempo a prodotti chimici (fitosanitari e pesticidi) usati nelle coltivazioni in serra per proteggere gli ortaggi, in particolare, da alcune tipologie di funghi (INEA, 2013). La serricoltura è, infatti, il campo in cui si registra il più ampio utilizzo di fitofarmaci rispetto alle altre forme di produzione agricola. La provincia di Ragusa è in tal senso la prima provincia in Sicilia, e tra le prime in Italia, per l'uso di fitofarmaci in agricoltura. In questa provincia, nel decennio 2003-2013 tale utilizzo è cresciuto significativamente, con picchi nel 2008 (8.407.301 tonnellate) e nel 2010 (8.263.907 tonnellate). Sebbene l'Organizzazione Mondiale per la Sanità e le politiche comunitarie rivolte alla tutela dell'ambiente e alla salvaguardia della salute nei luoghi di vita e lavoro abbiano contribuito negli ultimi anni alla riduzione significativa dell'uso di fitofarmaci, tuttavia il problema è ancora ampiamente diffuso.

Infine, l'ultimo grave fenomeno riguarda i casi di sfruttamento sessuale delle donne immigrate. Come riferiscono gli operatori sul campo (Caritas, Medici Senza Frontiere etc.), si tratta di un fenomeno diffuso che interessa la componente femminile dei lavoratori immigrati (soprattutto romene), ricattata dai proprietari delle serre per mantenere il posto di lavoro. In tal senso, infatti, l'anomalo aumento del tasso di interruzioni volontarie di gravidanza rilevato dalle strutture sanitarie dell'ASP locale nell'ultimo decennio interessa significativamente le lavoratrici immigrate provenienti dall'Est-Europa.

In relazione a questo specifico fenomeno, le caratteristiche strutturali del 'paesaggio delle serre' consentono contestualmente di sottrarre alla vista esterna tanto la presenza di lavoratori irregolari, quanto le diverse forme di abusi su questi perpetuati.

Rispetto alla gravità e pervasività dei fenomeni descritti, che restituiscono differenti forme di sfruttamento consumate ai danni degli immigrati, tuttavia, gli attori istituzionali e le politiche ufficiali (incluse quelle veicolate dagli strumenti di pianificazione) risultano assenti (anche rispetto ai compiti istituzionali cui dovrebbero assolvere). Gli unici operatori presenti sul territorio sono le associazioni di volontariato e le strutture sanitarie, che sulla base delle scarse risorse disponibili rispondono prevalentemente alle situazioni di emergenza (Todaro, 2014).

4 | Conclusioni

È opinione condivisa dalla letteratura in materia che «l'immigrazione nelle società rurali del Sud Italia si integra nelle modalità funzionali e nello sviluppo del sistema economico e sociale del Mezzogiorno rivitalizzando (...) consolidati rapporti di potere locale» (Mignella Calvosa, 2013: 10).

La conseguenza immediata di questa condizione è in genere costituita dalla sospensione delle norme vigenti, incluse le previsioni degli strumenti di pianificazione. La loro applicazione non viene formalmente annullata, ma semplicemente non attuata e rinviata ad un momento successivo. Nel caso del ragusano la ragione sottesa che rende possibile tutto questo è il successo economico delle nuove produzioni agricole, condiviso dai più, che è stato in grado di produrre diffuse forme di riscatto sociale, oltre che distribuire ricchezza su tutto il territorio.

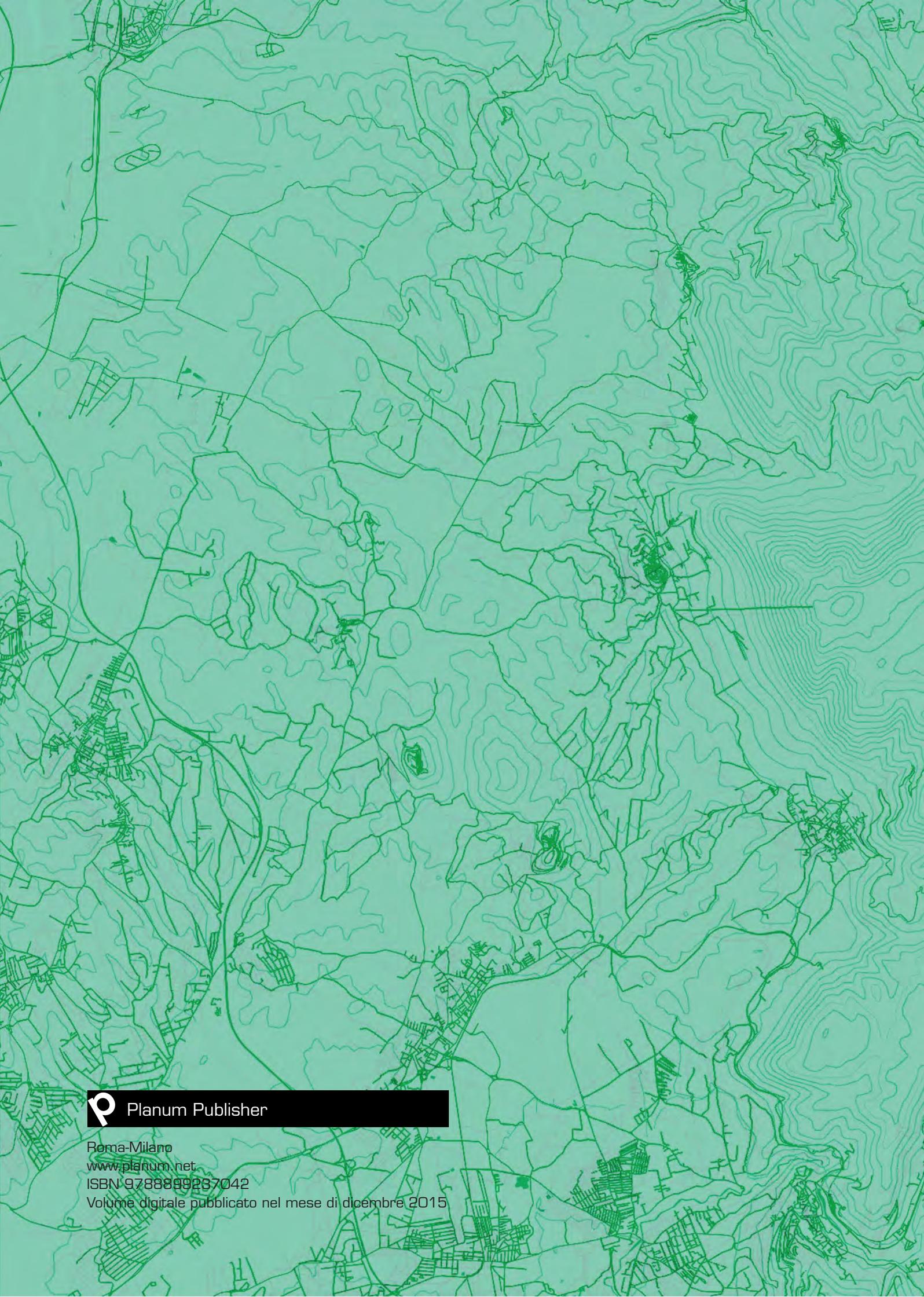
Emerge in questo modo un nuovo sistema di regole riconosciuto da tutti e centrato sull'attività produttiva delle serre. Oltre a costituire l'essenza stessa di questo modello di sviluppo socio-economico, le serre rappresentano un efficace strumento di controllo e di manipolazione spaziale e sociale. Sotto il profilo spaziale queste determinano la trasformazione del paesaggio tradizionale, esercitando una straordinaria violenza su un ecosistema naturale, quello del sistema dunale costiero, un tempo ritenuto improduttivo, ma di grande valore ambientale e paesaggistico. Tale ecosistema, riconosciuto a livello locale, nazionale e internazionale con l'istituzione di aree protette (riserve e siti Natura 2000), è stato di fatto ridotto a brandelli e frammenti isolati. In relazione a questo patrimonio naturale, il sistema di tutela definito da leggi e strumenti di pianificazione è stato sospeso e non viene applicato, consentendo alle serre di estendersi ove possibile, fino al mare.

Sotto il profilo sociale, le serre costituiscono un enorme bacino di impiego, una sicura offerta lavorativa (non qualificata e 'flessibile') in grado di orientare flussi internazionali di immigrati, che la considerano vantaggiosa rispetto alle condizioni di vita e lavoro dei paesi di provenienza (Kasimis, 2010). Tuttavia, alla grande disponibilità di lavoro non corrispondono adeguate condizioni lavorative. Il lavoro nelle serre si rivela, infatti, estremamente duro e, in molti casi, sempre più insostenibile (Avallone, 2011). Vengono negati i diritti di cittadinanza (Manconi, 1992), incluso contratto regolare e giusta paga, e contestualmente sono perpetuate forme molteplici di violenza. In questo modello di sviluppo intensivo delle produzioni agricole, comune a tutti i paesi dell'Euro-Mediterraneo, Berlan (2002) ha riletto le caratteristiche proprie del 'modello californiano' delle produzioni di frutta e verdura. La componente immigrata, con le sue caratteristiche di irregolarità, flessibilità, eccedenza, frammentazione etnica, assume un ruolo strutturale al suo interno (Corrado, 2012). Il successo economico di queste produzioni agricole dipende, quindi, fortemente dal lavoro degli immigrati, i quali tuttavia non ne hanno consapevolezza. Ma di questa stessa consapevolezza non sono responsabilmente consci né il settore economico, principalmente avvantaggiato dal fenomeno, né tanto meno il livello politico-istituzionale che da una parte rende inefficaci gli strumenti di tutela del territorio e dall'altra si mostra indifferente rispetto alle politiche sociali di accoglienza di cui dovrebbe farsi carico (Leone, 2010). Tutto questo, infine, pone nuove sfide per gli strumenti di pianificazione, nella consapevolezza che questi, nei rispettivi ambiti di intervento, debbano contribuire eticamente a ridefinire il profilo di cittadinanza, attraverso forme di riequilibrio sociale e spaziale (Lo Piccolo, 2013).

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2005), *State of exception*, University of Chicago Press, Chicago.
- Asmundo A., Asso P.F., Pitti G. (2011), "Innovare in Sicilia durante la crisi: un aggiornamento di Remare controcorrente" in *StrumentiRes*, n. 4, pp. 1-7.
- Avallone G. (2011), "Sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud d'Italia", in *Culture della sostenibilità*, n. 8, pp. 1-12.
- Berlan J.P. (2002), "La longue histoire du modèle californien", Forum Civique Européen, *Le goût amer de nos fruits et légumes. L'exploitation des migrants dans l'agriculture intensive en Europe*, Informations et Commentaires, pp. 15-22.
- Berlan J.P. (2008), "L'immigré agricole comme modèle sociétal?", in *Études rurales*, n. 182, pp. 219-226.
- Campione G. (1994), *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma.
- Caritas Migrantes (2011), *Dossier statistico immigrazione 2011*. XXI Rapporto, IDOS Edizioni, Roma.
- Colloca C., Corrado A. (2013), "Trasformazioni meridionali: migranti e aree rurali. Un'introduzione", in Colloca C., Corrado A. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*,

- FrancoAngeli, Milano, pp. 13-29.
- Corrado A. (2012), "Ruralità differenziate e migrazioni nel Sud Italia", in *Agriregionieuropa*, Vol. 28, n. 8, pp. 72-75.
- Hillier J. (2002), *Shadows of Power. An Allegory of Prudence in Land-Use Planning*, Routledge, London and New York.
- INEA (2013), *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2011*, INEA, Roma.
- Kasimis C. (2010), "Trend demografici e flussi migratori internazionali nell'Europa rurale", in *Agriregionieuropa*, n. 21, pp. 71-74.
- Leone D. (2010), "Il sistema di accoglienza dei lavoratori immigrati nel contesto rurale siciliano", in *Abitare il futuro...dopo Copenhagen*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Napoli, 13-14 dicembre 2010, Clean Edizioni, Napoli, pp. 1627-1639.
- Lo Piccolo F. (2013), "Nuovi abitanti e diritto alla città: riposizionamenti teorici e responsabilità operative della disciplina urbanistica" in Lo Piccolo F. (a cura di), *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Altralinea, Firenze, pp. 15-32.
- Manconi L. (1992), "Luoghi e norme", in Mauri L., Micheli G.A. (a cura di), *Le Regole del Gioco. Diritti di Cittadinanza e Immigrazione Straniera*, FrancoAngeli, Milano, pp. 99-107.
- Medici Senza Frontiere (2007), *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud d'Italia*, Medici Senza Frontiere Onlus.
- Mignella Calvosa F. (2013), "Premessa", in Colloca C., Corrado A. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 9-12.
- Mitchell W. (ed., 2002), *Landscape and power*, University of Chicago Press, Chicago.
- Osti G. (2010), "Fenomeni migratori nelle campagne italiane", in *Agriregionieuropa*, Vol. 22, n. 6, pp. 59-60.
- Todaro V. (2014), "Immigrati in contesti fragili, tra conflitti latenti e limiti delle politiche locali di accoglienza", in *Urbanistica Informazioni*, n. 257, pp. 42-45.



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899287042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015